COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 25 Novembre

COMISO

Il Comune ha indetto una serie di incontri al fine di contrastare la cultura dello stupro

COMISO. In concomitanza con la giornata contro la violenza sulle donne il Comune di Comiso ha inteso organizzare e patrocinare iniziative che hanno lo scopo di sensibilizzare e riflettere sulla parità di genere. Ieri si è svolto un incontro in collaborazione con l'associazione culturale onlus "Gruppo D+" nel corso del quale gli istituti scolastici hanno proposto momenti di riflessioni e performance artistiche sul tema della violenza di genere.

Lunedì, in collaborazione con la Fidapa Comiso e l'istituto "Carducci", presso il Teatro Naselli, avrà luogo una giornata di riflessione che prevede nella mattinata la presentazione di elaborati delle classi dell'Istituto "Carducci" e nel pomeriggio una conferenza.

Martedì, alle 9, sempre presso il Teatro Naselli, in collaborazione con i consultori familiari dell'Asp di Ragusa, avrà luogo un incontro sul tema "La lunga strada della parità di genere".

«L'Amministrazione comunale, da sempre sensibile al tema della violenza sulle donne, ritiene fondamentale continuare a impegnarsi su questo versante. L'obiettivo – dichiara l'assessore alle Pari Opportunità Giusi Cubisino – è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica a contrastare la cultura dello stupro e della violenza, sostenere le donne che ne sono vittime e promuovere i loro diritti e la loro dignità. Una giornata importante quella del 25 novembre in cui è giusto organizzare eventi e soprattutto collaborare con associazioni e con le istituzioni scolastiche».

Tutta l'Italia scende in piazza contro la violenza sulle donne

La Giornata. La premier Meloni presenta lo slogan del governo "Non sei sola, chiama 1522"

SIMONA TAGLIAVENTI

ROMA. Cortei, corse, passeggiate, flash mob, sit in, visite ginecologiche gratuite, rassegne. Ma soprattutto tanto rumore. La Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, a pochi giorni dal femminicidio di Giulia Cecchettin che ha scosso tutto il Paese, porterà nelle piazze italiane migliaia di persone che grideranno il loro "basta" per dare voce a chi non ce l'ha più. Avrà luogo un'edizione speciale della manifestazione "Montecitorio a porte aperte". Durante la visita i cittadini potranno ascoltare in Aula le testimonianze di donne vittime di violenza. Porte aperte anche in Senato la cui facciata sarà illuminata di rosso.

Ieri la premier Meloni ha presentato a Palazzo Chigi lo slogan contro la violenza sulle donne. «Siamo libere e non c'è nessuno che può toglierci quella libertà. Noi siamo libere», ha detto. «Stasera siamo qui per dire alle donne italiane che non sono sole. Le norme ci sono. Le istituzioni ci sono e le donne italiane devono saperlo. Quando si pensa che avere paura sia normale, non lo è. Quando si pensa che l'amore faccia male, non è così». «Siamo libere e non c'è nessuno che può toglierci quella libertà. Noi siamo libere».

Per oggi l'appuntamento principale del 25 novembre è il corteo fucsia organizzato da "Non una di meno" dalle 14.30 al Circo Massimo che arriverà a piazza San Giovanni. È qui che i partecipanti faranno più rumore possibile con mazzi di chiavi. Lo striscione "Transfemminist3 ingovernabili" contro la violenza patriarcale aprirà il corteo.

A Milano, dalle 11, in Largo Cairoli, il sindaco Beppe Sala sarà presente al presidio "Il patriarcato uccide". Alle 15.30 nel giardino della Biblioteca Sormani sarà inaugurata una panchina rossa seguita dal monologo teatrale "Stupro" di Franca Rame. "La violenza non può essere pane quotidiano" è l'iniziativa che prevede la distribuzione di 80mila sacchetti del pane con i numeri di emergenza del Centro Antiviolenza Hara-Bollate e Rho e coinvolgerà più di 100 panettieri in 17 comuni del milanese.

A Torino, dalle 15 "Non una di meno" ha organizzato un corteo che partirà da piazza Carlo Felice e passerà sotto la Mole illuminata di rosso per la giornata. "1000 papaveri rossi" è opera all'uncinetto allestita all'hub vaccinale di Lingotto. L'Istituto delle Rosine inaugurerà un punto di ascolto per donne in difficoltà.

A Genova. Nel capoluogo ligure si correrà contro la violenza. L'Ospedale Galliera ha organizzato visite ginecologiche e psicologiche gratuite, dalle 9 alle 14.

A Bologna, nel cortile d'Onore di Palazzo d'Accursio sarà deposta una corona di fiori alla lapide che ricorda le vittime di femminicidio. Per le strade scenderà anche la Critical mass, con una pedalata di gruppo rumorosa.

A Firenze "Madri della patria" è la manifestazione dedicata alle donne femminile. Alle 10 a Castelfiorentino verrà ricordato il femminicidio di Klodiana Vefa, avvenuto il 28 settembre, e quello di Giulia Cecchettin.

A Bari, frasi contro i pregiudizi saranno leggibili al sottopasso della stazione centrale di Bari nell'ambito del flashmob "Prossima fermata: amore e libertà".

A Napoli arriverà a piazza del Plebiscito il corteo patrocinato dal Comune di Napoli. Nell'Orto botanico è stato piantato un albero di mirto in memoria di Giulia Cecchettin.

A Messina dalle 10, partirà una corsa solidale che si snoderà per le vie del centro. Al termine ci sarà un dibattito sulla violenza di genere. Alle 15 a Largo Seggiola Non una di meno ha organizzato il corteo.

A Palermo, alle 10, un corteo partirà dai Quattro Canti per arrivare a piazza Verdi: lì un coro di 80 donne canterà in dialetto siciliano la "Ninna nanna di tutte le matri". Alle 17 partirà il corteo organizzato dalla Cgil Palermo.

A Cagliari il Consiglio regionale della Sardegna si illuminerào di rosso.

Il papà di Giulia: «Bisogna capire come sradicare e fermare i violenti»

Il caso. Commentano i servizi in tv: lei difende la ragazza, lui l'assassino e tenta di accoltellarla

MICHELE GALVAN

PADOVA. Sarà il paese di Filippo Turetta, Torreglia (Padova), uno dei luoghi simbolo oggi della giornata di lotta alla violenza sulle donne. Perché qui - a due settimane esatte dall'omicidio di Giulia Cecchettin - il 25 novembre diventerà una fiaccolata nel ricordo della 22enne di Vigonovo, uccisa da Filippo la notte di due sabati fa. Il padre e la madre di Turetta saranno nel corteo, con in mano le fiaccole. Alla manifestazione alle 19, promossa dal Comune di Torreglia, prenderanno parte anche il sindaco e una delegazione di Vigonovo, il paese di Giulia. Nicola Turetta, il padre di Filippo, ha sperato che a Torreglia potessero arrivare anche il papà e i fratelli di Giulia. Ma dai Cecchettin non è arrivata una conferma.

Ieri intanto è stato un giorno significativo per gli studenti dell'Università di Padova - dove la ragazza stava per laurearsi - perché su invito della rettrice Daniela Mapelli è giunto ad incontrali il papà di Giulia, Gino Cecchettin. «Voi siete il futuro - ha detto rivolto ai ragazzi - e ognuno di voi sta cercando di capire cosa è mancato a tutti i livelli, dai docenti agli studenti, ai genitori, perché anche io mi faccio delle domande, e magari confrontandoci, cerchiamo di capire cosa si può fare, trovare un protocollo, un modo per poter sradicare la violenza, in particolare la violenza sulle donne». L'occasione per l'intervento di Cecchettin è stata la posa della panchina rossa all'Università di Padova.

«Non potevo esimermi - ha detto papà Gino, alle centinaia di studenti raccolti nel cortile di Ingegneria - dall'essere qui dove Giulia ha passato gli ultimi anni di studio; anch'io sono un ex studente della facoltà, non sono riuscito a completare il percorso, per questo invito ed esorto gli studenti a tener duro e andare avanti altrimenti avrete un rimorso molto grande per tutta la vita». «Però oggi - ha proseguito - siamo qui, per Giulia, e dobbiamo ricordare che da questo tragico evento deve nascere qualcosa».

Per Cecchettin «vanno bene i messaggi che state dando, vanno bene il silenzio, il rumore, ma quelli poi finiranno». «Quindi - ha ribadito - io voglio che tutti i giorni ognuno di noi guardi nella propria vita cosa fare per migliorarla, non nei propri confronti ma nei confronti della persona amata, delle persone vicine, degli amici e soprattutto delle donne. Io mi muoverò perché qualcosa positivo nasca». «Giulia - ha concluso il genitore della ragazza - non me la ridà nessuno, ma dalla morte di Giulia voglio far nascere tante belle iniziative».

Intanto si moltiplicano anche in Veneto le espressioni di partecipazione e i progetti a favore della donne vittime di violenze. Le Concessioni Autostradali Venete (Cav) nella giornata di oggi appenderanno un fiocco rosso ai caselli delle tratte che ha in gestione». Palazzo Balbi, sede della giunta regionale del Veneto, a Venezia, sarà illuminato di rosso. Il Consorzio dei Maesti Calzaturieri del Brenta esporrà invece un'illustrazione di Giulia durante la cerimonia del Premio internazionale di illustrazione per l'infanzia «Scarpetta d'Oro».

Non solo iniziative lodevoli, però. Il clamore suscitato dalla tragica fine di Giulia Cecchettin ha avuto un ruolo addirittura nella dinamica di un caso di cronaca: un uomo ha dato un pugno all'addome della moglie, perché la donna aveva replicato in modo deciso ad un commento greve del marito mentre passava in tv un servizio sul caso della 22enne uccisa dall'ex fidanzato: *«Chissà cosa aveva combinato...»* è stata la frase dell'uomo. *Ma cosa stai dicendo ? parli come un criminale»* è stata la replica della moglie, che per questo è stata aggredita dal coniuge. Con la moglie a terra, l'uomo ha cercato di aggredirla con un coltello, con punta arrotondata, che per fortuna non ha causato il ferimento della donna.

Il figlio della coppia, che aveva assistito alla scena, ha chiamato i carabinieri usando il cellulare della mamma. Il caso è stato segnalato alla Procura di Pordenone, competente per questa zona del Veneto orientale. Pare che l'uomo avesse precedenti per violenza domestica.

«Manovra, modifiche soltanto del governo»

Il governo tira dritto. Il ministro Giorgetti annuncia correzioni (anche al dl Anticipi) con due maxi-emendamenti
Il Pd: «Sarà guerriglia parlamentare». Ieri lo sciopero di Cgil e Uil al Nord, oggi manifestazione nazionale della Cisl

ENRICA PIOVAN

ROMA. Nessuna marcia indietro sulla manovra. Il governo ignora le critiche, tira dritto e anzi rilancia, annunciando che correggerà sia la legge di bilancio sia il decreto Anticipi con due propri maxiemendamento. Una linea che allarma le opposizioni, con il Pd che si dice pronto alla «guerriglia parlamentare». E che apre un nuovo fronte di scontro, oltre a quello già caldo con i sindacati, in piazza ieri nel Nord Italia per lo sciopero generale indetto da Cgil e Uil, e oggi a Roma per la manifestazione della Cisl.

Le scelte del governo sono sbagliate, attaccano le sigle di Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri, che da Torino e Brescia hanno dato voce allo sciopero del Nord, che ha registrato - secondo i loro numeri - un'adesione del 75% alla protesta e 40 piazze piene. Lo ripeteranno sicuramente al governo martedì quando saranno a Palazzo Chigi per il confronto sulla manovra, che ieri ha avuto un primo tempo con le associazioni datoriali.

Il governo, il messaggio che Giancarlo Giorgetti lancia anche agli industriali di Como, Lecco e Sondrio, non intende «rivedere il tiro». La manovra è «seria, responsabile e prudente» e «anche realista»: è facile per chi sta lontano criticare, ma «chi è "in sala operatoria" deve fare il massimo possibile con il massimo realismo», si difende il titolare leghista del Mef. Che poi, incontrando le 26 sigle datoriali a Chigi, ricorda anche i giudizi positivi incassati dall'Ue e dalle agenzie di rating a «conferma del percorso di serietà» avviato. La riunione, convocata ufficialmente per parlare della legge di bilancio, si rivela in realtà l'occasione per rivendicare l'avvenuta promozione dell'Ue alla revisione del Pnrr integrato dal Repower Eu. 21 miliardi in più alla crescita, come una seconda manovra, sottolinea la premier Giorgia Meloni. Al tavolo, cui partecipa quasi metà governo, si sottolinea come i decreti legislativi sul fisco, il decreto anticipi, la manovra e ora il Pnrr, siano tutti tasselli che si integrano in un'unica strategia.

Ad allarmare le associazioni datoriali ci sono i tanti ancora nodi da sciogliere. «Aspettiamo da un anno la soluzione promessa dal governo per i crediti incagliati e anche una proroga» sul superbonus per i condomini, dice la presidente Ance Federica Brancaccio, che non ci sta alla narrazione secondo cui l'incentivo sia la colpa di tutti i mali di questi paese: non dimentichiamoci - aggiunge - che ha portato anche una crescita. E nei tre minuti concessi a ciascuna sigla al tavolo, sono in molti ad insistere sul tema Superbonus. Ma gli sguardi tra la premier e il titolare del Mef non lasciano intendere possibili aperture sul tema. Confedilizia propone di abbassare le tasse sugli affitti lunghi, anziché alzare quelle sulle locazioni brevi, oltre ad accelerare sulla cedolare secca per i negozi.

Giorgetti ascolta le richieste, ma mette le mani avanti: sappiamo i problemi che ci sono, ma voi cercate di capire la situazione. Già, racconta la premier, si sono fatti «salti mortali», anche solo per trovare «200 milioni». E al momento non si poteva fare di più, anche perché «il quadro delle regole» non è ancora chiaro. La manovra, insomma, è più che blindata: non solo alla maggioranza è stato chiesto di non presentare emendamenti, ma ora è ufficiale che le sole modifiche che arriveranno saranno fatte con un maxiemendamento del governo, come annunciato da Giorgetti, che sul fronte delle privatizzazioni pensa anche alla valorizzazione del patrimonio fondiario. Nel maxiemendamento alla legge di bilancio, oltre all'attesa modifica sulle pensioni di statali e medici, ci sarà anche la riforma del fondo di garanzia, assicura il ministro Urso. Un maxiemendamento arriverà anche per il decreto anticipi, che dovrebbe incassare in settimana modifiche anche per le imprese delle zone alluvionate della Toscana.

La stretta sui minori migranti il governo ha chiesto la fiducia

Il caso. Gli over 16 fino a 5 mesi nei Centri di detenzione per adulti. Insorgono le opposizioni

ANNA LAURA BUSSA

ROMA. I migranti che hanno compiuto i 16 anni potranno essere reclusi nei Centri di detenzione per adulti anche fino a 5 mesi. È questa la modifica, introdotta in commissione Affari costituzionali della Camera, al decreto "Cutro 2" che più fa gridare allo scandalo le opposizioni. Nella versione originaria del testo, ora all'esame dell'Aula, per il quale il governo ha chiesto il voto di fiducia fissato per lunedì 27 alle 12, si parlava di una detenzione massima, per gli over 16, di 90 giorni. Ma, con l'approvazione del subemendamento di Igor Iezzi (Lega), al tetto dei 90 giorni ne sono stati aggiunti altri 60. Per un totale di 150 giorni, cioè 5 mesi. «Ma non è questa l'unica misura disumana introdotta nel provvedimento già di per sè inaccettabile» spiega il segretario di +Europa Riccardo Magi. Con gli emendamenti del relatore Francesco Michelotti (FdI) si estende invece da 30 a 45 giorni il tempo massimo di permanenza di chi ha meno di 16 anni nei centri per minori. E,



A sinistra Riccardo Magi, segretario di +Europa, a destra un recente sbarco di migranti a Lampedusa

in presenza di ondate migratorie intense, il decreto riscritto in commissione consentirebbe di sovraffollare le strutture di accoglienza under-16, prevedendo il superamento del limite massimo di capienza del 50%. Nei Centri di detenzione per adulti, invece, tale limite potrà essere sforato del 100%. Inoltre, potranno essere costruite nuove strutture per minorenni con non più di 50 posti l'una.

Ma a far insorgere le opposizioni ci sono anche le norme che riguardano la «misurazione dell'età» dei bambini che arrivano soli, senza documenti. L'autorità di pubblica sicurezza potrà disporre nei loro confronti «rilievi antropometrici o accertamenti sanitari, anche radiografici» dandone immediata comunicazione al Pm che dovrà autorizzare le «misurazioni» in forma scritta. In caso d'urgenza, il via libera potrà essere orale. E solo dopo confermato per iscritto. Si prevede un margine di errore di 2 anni. «I minori, insomma, vengono concepiti come oggetti da misurare» incalza Magi. Nel dl si stabilisce anche che quando l'impugnazione contro l'espulsione è inammissibile il difensore non abbia diritto alla liquidazione del compenso. «Il che - commenta Matteo Mauri del Pd - significa negare il diritto alla difesa tutelato dalla Costituzione». Nel testo si vieta anche l'ingresso in Italia del condannato, anche non in via definitiva, per lesioni ai danni di persone incapaci, minori o infermi o non guaribili in 20 giorni. Porte chiuse per chi è accusato di reati relativi a «mutilazioni genitali femminili» o «lesioni permanenti al viso». Si riduce da 30 a 15 giorni il termine per ricorrere contro l'espulsione da parte di chi ha il permesso di soggiorno Ue di lungo periodo. E si taglia da 12 a 9 mesi la sospensione della domanda se chi chiede asilo si allontana senza giustificazione dai centri di accoglienza o scappa da hotspot e Cpr. «Le modifiche al decreto», per la dem Sandra Zampa, «stravolgono le norme di civiltà che avevano fatto dell'Italia un modello in Ue». In Commissione «sono stati contingentati i tempi», incalza Carmela Auriemma, tanto che i deputati M5S «per protesta hanno abbandonato i lavori. Le nuove norme - dice - contrastano con la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e con la Costituzione».

Altro tema di scontro le donne migranti vittime di violenze. Avs e Pd volevano ospitarle nei centri anti-violenza, ma il governo voleva che fosse a costo zero. «Il che - spiega Marco Grimaldi di Avs - avrebbe significato paralizzare i centri». Così le opposizioni ci riprovano in Aula. Il Pd mette con un odg che impegna il governo a «indirizzare» le donne verso «le reti antiviolenza e a creare sezioni» ad hoc nei centri Sai «prevedendo in tempi rapidi le risorse necessarie». Intanto il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi incontra i suoi omologhi di Libia e Tunisia «per rafforzare il controllo dei confini».

MEDIO ORIENTE IN FIAMME

Liberati i primi tredici ostaggi alle 7 di ieri è scattata la tregua

Tel Aviv. Donne e bambini riconsegnati alla vita dopo quasi cinquanta giorni di prigionia

MASSIMO LOMONACO

TEL AVIV. Sono liberi i primi 13 ostaggi israeliani, donne e bambini, dopo quasi 50 giorni trascorsi nei tunnel dei terroristi a Gaza. Assieme a loro sono stati rilasciati da Hamas anche undici stranieri, mentre Israele ha scarcerato 39 palestinesi. La tregua, come da programma, è scattata ieri mattina alle 7 (le 6 in Italia) per consentire lo scambio di prigionieri. L'operazione sarà ripetuta fino a lunedì compreso per arrivare alla cifra finale di 50 ostaggi in cambio di 150 detenuti palestinesi che non si sono macchiati di omicidio, secondo la condizione posta da Israele alla fazione islamica. Non è escluso che il cessate il fuoco vada oltre i 4 giorni già concordati e che si arrivi al rilascio di 100 rapiti israeliani in cambio di 300 palestinesi.

Alle 16 in punto di eri sono cominciate le operazioni per lo scambio precedute da una lunga preparazione che - sul versante di Gaza, dove dall'Egitto sono rientrati circa 80 palestinesi e 137 camion di aiuti umanitari - ha coinvolto la Croce Rossa. Hamas ha consegnato all'organizzazione internazionale gli ostaggi: 9 donne (per la maggior parte anziane), 3 bambine e un bambino, tutti del kibbutz di Nir Oz, uno dei più colpiti dalle razzie dei miliziani. In quell'insediamento i rapiti sono stati 75, di cui 13 bambini. La lista dei rilasciati comprende Doron Katz Asher (34 anni), Aviv Asher (2), Raz Asher (4), Daneil Alloni (45), Emilia Alloni (6), Keren Monder (54), Ohad Monder (9), Ruthi Monder (78), Yaffa Aadar (85), Margalit Moses (77), Hanna Katzir (77), Adina Moshe (72) e Hanna Perri (79). In questa prima lista non c'è il nome di Avigail Idan, la bimba di 4 anni (compiuti proprio oggi) con doppia cittadinanza israelo-americana i cui genitori sono stati uccisi il 7 ottobre e di cui Washington ha fortemente auspicato la liberazione.

La consegna alla Croce Rossa da parte della fazione islamica è avvenuta a Khan Yunis, nel sud della Striscia, ed è lì che gli israeliani hanno ricevuto una prima visita medica dove non sono stati riscontrati particolari problemi. Da Khan Yunis il convoglio si è diretto verso il valico di Rafah, attraverso il quale è passato in territorio egiziano. Lì gli ormai ex ostaggi sono stati presi in consegna dalle forze israeliane - a cominciare dallo Shin Bet, che ha verificato identità e condizioni fisiche - quindi sono rientrati in territorio israeliano attraverso il valico commerciale di Kerem Shalom, come mostra un video diffuso dall'esercito, per essere portati nella base militare di Hatzarim, nel Negev. Elicotteri attrezzati con speciale cuffie per i più piccoli per attutire il rumore li hanno infine condotti negli ospedali predisposti, dove hanno finalmente riabbracciato le loro famiglie. Secondo le prime informazioni, le condizioni dei rapiti sono buone.

Gli israeliani non sono stati i soli ostaggi ad essere liberati da Hamas. Insieme a loro - grazie alla mediazione egiziana in un accordo separato - sono stati rilasciati anche 10 thailandesi e un filippino che saranno assistiti in Israele. «Abbiamo completato il rientro dei primi dei nostri ostaggi. Siamo impegnati a riportare tutti a casa, la guerra continua», ha commentato in serata il premier Benyamin Netanyahu. Contemporaneamente al rilascio degli ostaggi, Israele ha liberato, come pattuito, i primi 39 palestinesi. Si tratta di 24 donne e 15 minorenni che hanno lasciato il carcere militare di Ofer, in Cisgiordania, a bordo di due autobus della Croce rossa, diretti verso due località: il posto di blocco di Bitunya (Ramallah), dove sono stati rilasciati i residenti in Cisgiordania; ed il Comando centrale della polizia di Gerusalemme, per quanti vivono nella parte est della città.

LIBERA LA SORELLA DI UN BOSS

Hamas ottiene tre palestinesi per ogni israeliano rilasciato

LORENZO ATTIANESE

GERUSALEMME. Due pullman bianchi lasciano il carcere di Ofer in Cisgiordania, diretti a Ramallah: il primo scambio frutto della tregua a Gaza si è completato. L'accordo prevedeva la liberazione di tre prigionieri palestinesi per ogni ostaggio israeliano rilasciato da Hamas e così è stato. Ma per Israele non deve essere un'occasione per prestare il fianco alla propaganda di Hamas. I mezzi con i detenuti non escono tra la folla e hanno i vetri oscurati, affinché non ci sia alcun gesto di esultanza o segno di vittoria da immortalare.

Le trentanove persone, 24 donne e 15 minori scelti da una lista di trecento, hanno lasciato definitivamente gli istituti di detenzione israeliani nel pomeriggio: erano stati accusati di vari reati, dal lancio di pietre fino al tentato omicidio con accoltellamenti. Sono originari di varie città, da quelle più a nord come Jenin, Tulkarem e Nablus, ma anche di Gerusalemme, Betlemme, Hebron e Ramallah. Nessuno di loro ha compiuto omicidi, ma alcuni avrebbero arrecato gravi lesioni a israeliani.

Tra questi ci sono Marah Bakir, condannata a otto anni e mezzo di prigione nel 2015 per aver ferito a coltellate due persone, e Fatima Numan Ali Badr, arrestata dopo aver tentato di accoltellare le guardie di sicurezza. Una delle donne rilasciate è Hanan Barghouti, 52 anni, che era stata tra le ultime ad essere arrestate quasi quattro mesi fa per terrorismo: si tratta della sorella del comandante Nael Al-Barghouti, secondo Israele un anziano membro di Hamas che sconta 33 anni di carcere per aver partecipato al rapimento e all'uccisione di un soldato israeliano. «Sono felicissima, ma non festeggeremo. Siamo in lutto per quello che sta accadendo a Gaza», dice sua cognata Aman, che l'aspetta a Bitunya assieme ai familiari degli altri detenuti rilasciati. Tra i liberati al momento non c'è invece Asraa Javis, la 38enne di Gerusalemme condannata a undici anni dopo che nel 2015 la sua auto andò a fuoco ad un posto di blocco mentre si trovava con il figlio. Sua madre Muntaa si era limitata dire: «Vorrei solo averla presto a casa con noi». L'annuncio sul rilascio dei detenuti era stato dato dal ministero degli Esteri del Qatar, Majed al-Ansari, e man mano in Cisgiordania si era sparsa la notizia del trasferimento delle detenute dal carcere di Demon verso quello di Ofer, dove in tanti si erano radunati con bandiere palestinesi: qui l'esercito israeliano ha utilizzato gas lacrimogeni per disperdere la folla.